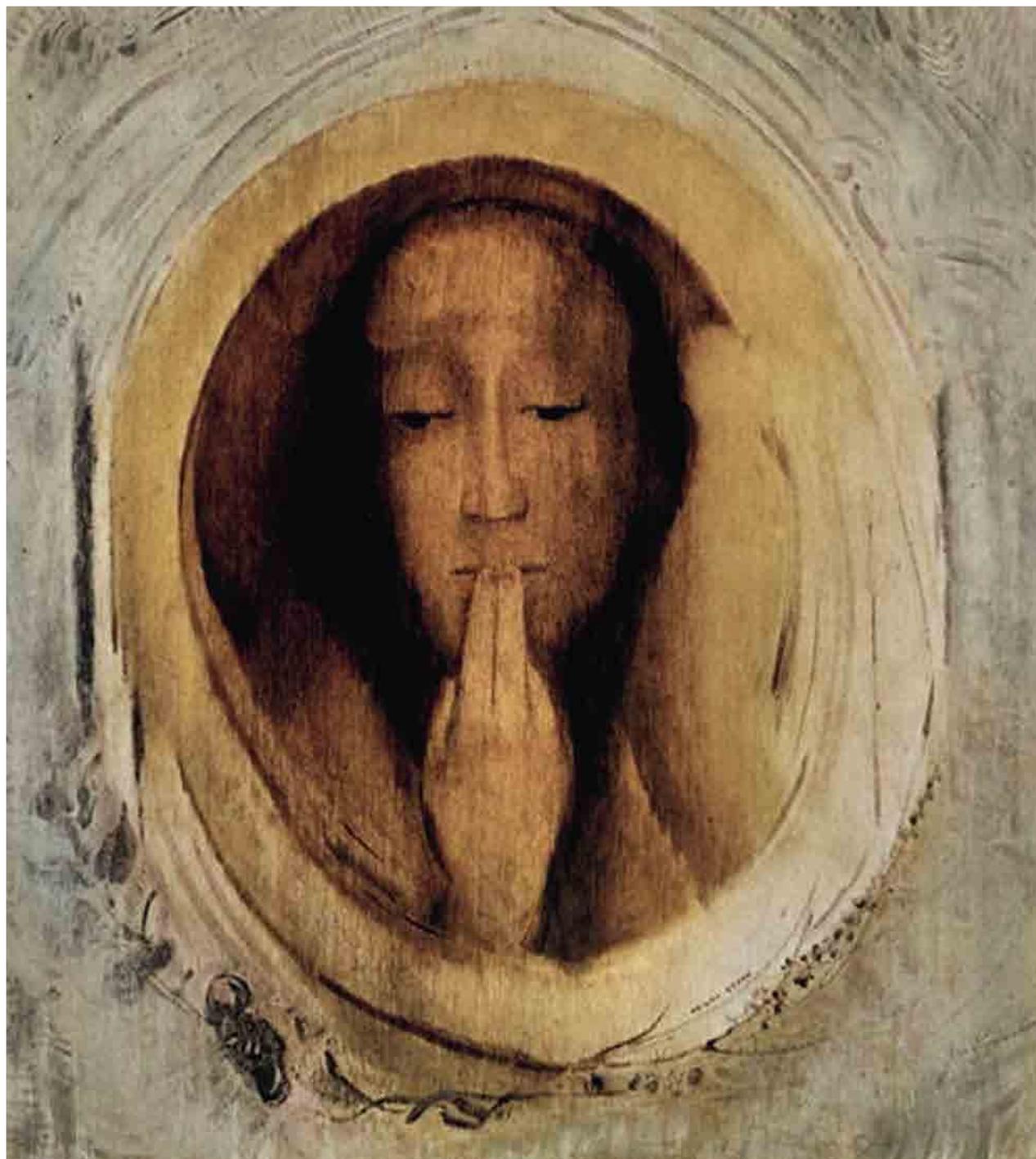


# GRADUS

PERIODICO DEL R.S.A.A. DELLE VALLI DELLA TOSCANA



OTTOBRE-DICEMBRE 2018

*N. 104*

1

# GRADUS

PERIODICO DEL R.S.S.A. DELLE VALLI DELLA TOSCANA

*N. 104*



**OTTOBRE-DICEMBRE  
2018**

*Direttore responsabile*  
*Art director*  
Rolando Senatori

*Direttore Editoriale*  
Alessandro Natali  
*Ispettore Regionale del R.S.A.A. per la Toscana*

*Redattore Capo*  
Vittorio Bolli

*Comitato di Redazione*  
Rolando Senatori  
Giancarlo Domenichini †  
Francesco Ventani

*Hanno collaborato a questo numero*  
Alessandro Natali  
Claudio Spinelli  
Francesco Ventani  
Vittorio Bolli  
Leonardo Bigliocca

*Ricerche e scelte iconografiche*  
Leonardo Bigliocca e Rolando Senatori

Corrispondenti dalle Valli Toscane  
Delfreo Bianchi - Giampiero Caglianone - Giovanni Cuccuini - Alessandro Massarelli  
Claudio Palandrani - Alessandro Pini - Claudio Spinelli

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente,  
l'orientamento di pensiero della rivista Gradus o del RSAA delle Valli della Toscana.  
La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma,  
senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.  
Tutti i diritti riservati. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Pubblicazione a carattere culturale, riservata ai soli membri. Vietata la vendita e la riproduzione anche parziale.  
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4265 in data 7 Ottobre 1992  
Stampa: ABC Tipografia s.r.l. - Marzo 2019  
L'indirizzo di posta elettronica di GRADUS è: andrea.senatori@abctipografia.it

A CURA DI  
**ISPETTORATO DEI GRANDI ISPETTORI GENERALI**  
**SUBLIME GRAN CONCISTORO NAZIONALE**  
**SOVRANO TRIBUNALE NAZIONALE**  
**SEZIONI DELLA TOSCANA**

---

---

**Firenze, Valle dell'Arno**  
Ispettorato Regionale 33°  
Sezione Regionale del Sublime Gran Concistoro Nazionale 32°  
Sezione Regionale del Sovrano Tribunale Nazionale 31°  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "D. Torrigiani" 30°  
Sovrano Capitolo dei Principi Rosa Croce "E. Nathan" 18°  
Consiglio dei Grandi Eletti Perfetti e Sublimi Massoni "A. Bianchini" 14°  
Consiglio dei Cavalieri Eletti dei Nove "Aequitas" 9°  
Consiglio dei Maestri Segreti "Vita Nova" 4°

**Arezzo, Valle del Castro**  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "T. Crudeli" 30°  
Camera Capitolare "A. Cesalpino" 4° - 9° - 18°

**Follonica, Valle del Pecora**  
Camera Capitolare "G. Amendola" 4° - 9° - 18°

**Grosseto, Valle dell'Ombrone**  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Socci" 30°  
Camera Capitolare "G. Garibaldi" 4° - 9° - 18°

**Livorno, Valle dell'Ardenza**  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Ferrari" 30°  
Consiglio dei Grandi Eletti Perfetti e Sublimi Massoni "A. Pike" 14°  
Camera Capitolare "G. Mazzini" 4° - 9° - 18°

**Lucca, Valle del Serchio**  
Camera Capitolare «La Fenice» 4° - 9° - 18°

**Massa Carrara, Valle del Magra**  
Camera Capitolare "Cavalieri d'Oriente" 4° - 9° - 18°

**Massa Marittima, Valle del Sata**  
Camera Capitolare "A. Orlandi" 4° - 9° - 18°

**Piombino, Valle del Cornia**  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Zannellini" 30°  
Camera Capitolare "G. Millul" 4° - 9° - 18°

**Pisa, Valle dell'Arno**  
Camera Capitolare "G. Bruno" 4° - 9° - 18°

**Pistoia, Valle dell'Ombrone**  
Camera Capitolare "Cino da Pistoia" 4° - 9° - 18°

**Portoferraio, Valle dell'Elba**  
Camera Capitolare "D. Capalbi" 4° - 9° - 18°

**Prato, Valle del Bisenzio**  
Camera capitolare "F. Datini" 4° - 9° - 18°

**Siena, Valle dell'Arbia**  
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "Giustizia" 30°  
Camera Capitolare "U. Cerrina" 4° - 9° - 18°





è come schiacciato sul corpo della Madre concentrando l'attenzione di chi osserva l'opera nel raggiungimento d'una *unicità* con una grossa tensione emotiva in cui il "finito e non finito" si fondono in una sola immagine, e 'contemporaneamente' nella materia, nel punto in cui la mano della Madre sembra 'entrare' dentro il corpo del Figlio.

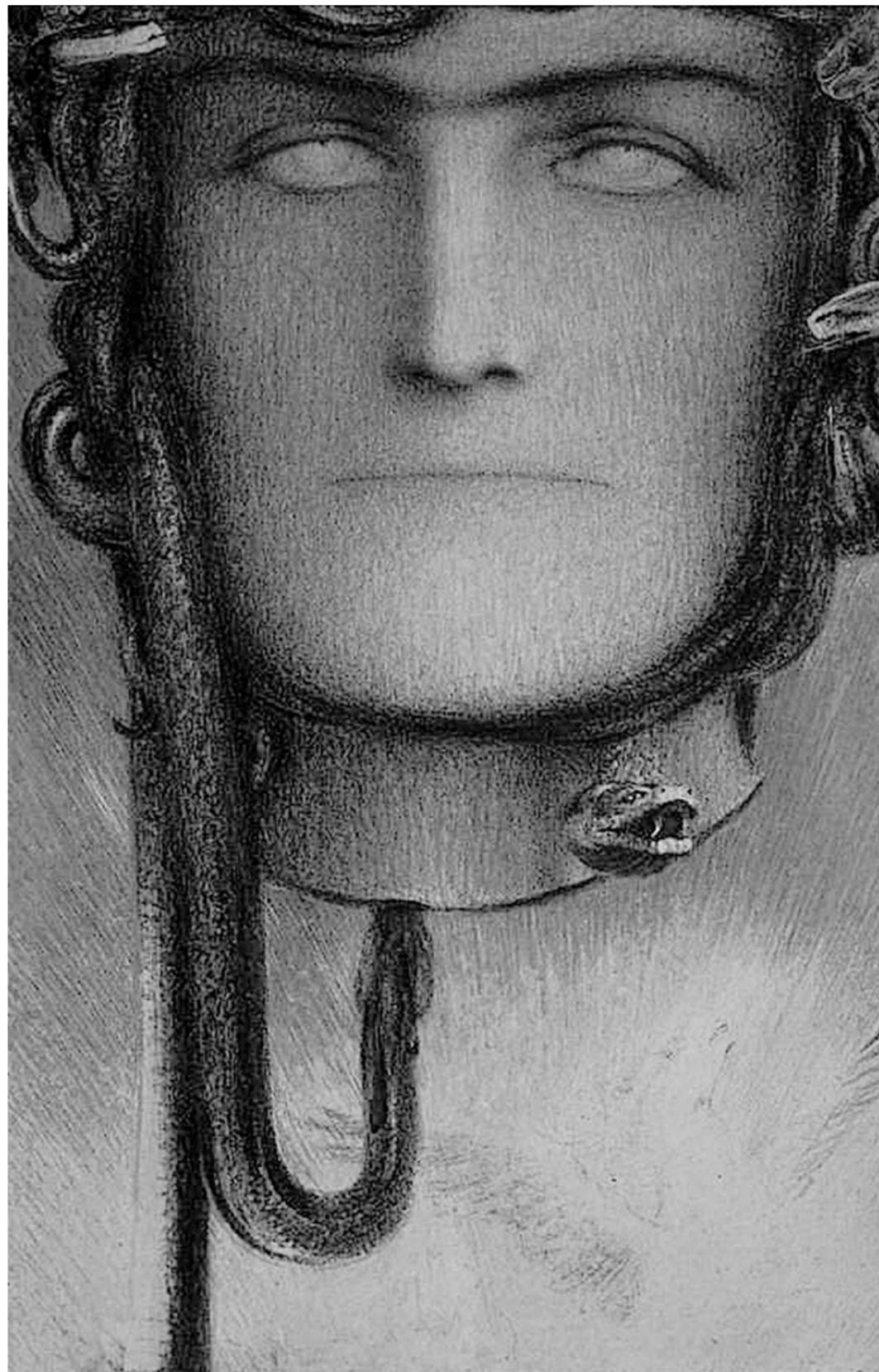
Michelangelo modifica nel tempo la sua idea dell'esistenza e da una scultura "perfetta" come la prima in cui la materia è come se si piegasse all'immagine (basta osservare i lineamenti - il "disegno"- delle gambe del Cristo) giunge all'*opera finita* in cui la disposizione verticale (se la si osserva di lato essa curva come in una tensione a sollevarsi per unirsi all'alto) si associa alla commozione della percezione del segreto della materia non più statica e rigida, ma mutevole, plastica nella sua rappresentazione e partecipazione al "Tutto", alla "Cosa Una". La perfezione della tecnica viene dunque superata dalla consapevolezza intima di un'armonia superiore, tutta spirituale per cui l'immagine e la forma si fondono nello spirito della materia. Il Mito ci tramanda la capacità di *Hermes* di superare l'immagine apparente e di intuire la lira nella corazza della tartaruga; la Storia dell'arte (l'unica storia scritta non trasformata) che l'uomo è dotato della capacità di "estrarre" dalla materia, superando l'immagine apparente, la forma e l'essenza in essa racchiusa.

Ma non solo. Riuscire a comprendere la mutevolezza dell'immagine e della forma contenute nel segreto della materia: il volto della Madre in cui *viene colto l'attimo nel suo continuo divenire* e condensato in due diversi orientamenti. Pablo Picasso (1881-1973) riuscirà, molti secoli dopo, ad esaltare questi aspetti.

*Arte ed Alchimia*, aspetti della Conoscenza che permeano due elementi essenziali dell'esperienza umana: l'immagine esteriore, che induce a riflettere sull'Idea primigenia che anima ciò che ci circonda unito da un'armonia meravigliosa, e la mutevolezza della forma spingono a cercare di *carpire e capire il segreto della materia* operando in essa e su di essa, esplorandola, plasmandola continuamente in un costante divenire come per interrogarla sulla sua essenza, su ciò ch'essa racchiude.

La *Conoscenza sapienziale* tramandata attraverso il mito ci spinge a superare il rapporto tra causa ed effetto che caratterizza la scienza esatta (moderna) verso una conoscenza più profonda e completa che va ben oltre l'oggettivabile. La consapevolezza, gradualmente acquisita, della necessità di integrare le relazioni oggettuali con la ricerca e la percezione dell'anima della materia diviene il tramite di riflessioni più profonde e più vicine al Vero, al senso dell'esistenza, al valore della relazione tra l'essenza dell'individuo e quella della vita. L'Opera d'Arte e l'Alchimia unite dal fuoco, interiore nell'artista e trasformativo nell'*opus alchemico*, portano a liberare lo spirito della materia, che necessita di essere vista in trasparenza, per sprigionarlo in una forma tangibile.

È il Lavoro incessante per cercare di ricomporre *l'Angelo della Verità*.



**IL RUOLO FECONDO DEL “PROCESSO ALCHEMICO” E DELL’ “ANIMA”,  
NELLA VISIONE INCANTATA DEL MONDO DI UN MAESTRO  
LIBERO MURATORE SCOZZESE**

Claudio Spinelli

*“Cerco sempre il rumore nascosto nel silenzio, la luce nel buio,  
il movimento nell’immobilità, la vita nell’inanimato,  
l’infinito nel finito, me stesso nelle persone che incontro”  
(Joan Mirò, 1893-1983)*

**Prefazione**

Questo Lavoro vuole rappresentare un “paesaggio d’idee” personali che consegue a riflessioni maturate durante la mia esperienza Iniziatica, che consta ormai di quasi tre decenni. Periodo meraviglioso, ricco e variegato di Letture, di Tavole e di Lavori, il cui tema dominante è stato quello “esistenziale”... sul senso del vivere e del morire, cui spesso, per paura, si tende a sfuggire. Tuttavia, l’Uomo è un “Essere in Divenire”, nato per pensare, per educar-si e per educare. L’ “Iniziato”, in particolare, è colui che avverte costantemente l’impulso alla “conoscenza”, è colui che cerca nel “dedalo della sua esistenza, è colui che sente il bisogno impellente a trascendere la materia, a volgere la testa in alto, a indirizzare lo sguardo al cielo. Il Nostro Ordine, con i suoi poteri magici, con i suoi strumenti, con i suoi riti, ci aiuta a spiegare le ali e a volare con la mente verso “non-luoghi”, verso “mondi infiniti e incantati”. Così, gli affanni quotidiani diventano più sottili, più leggeri.

In questo scritto, anche se prendo come pretesto due parole chiave, il *processo alchemico* e il *movimento dell’anima*, io non parlo di null’altro che dell’ “Uomo”, del suo rapporto con se stesso, con gli altri uomini, con il mondo e con Dio. Ne esce la figura di un “Uomo Prestigiatore” - preso in prestito dall’ “arte circense” deputata al divertimento dell’ intelletto - capace di trasmutare la “vana” realtà in gioia di vivere, capace di non rinunciare alla lotta, di resistere e di sorridere di fronte agli inciampi, capace di conseguire una “visione dall’alto”, tale da farsi un “distaccato e felice osservatore” di quella cosa che chiamiamo vita. Mi piace definire questa mia breve opera: “Saggio”, perché credo in ciò che ho scritto e sono pronto a difendere umilmente le argomentazioni esposte, essendo consapevole che il lettore potrebbe non essere d’accordo. Ma, è questa la bellezza di essere un “Maestro Libero Muratore Scozzese”, libero di pensare e di cum-dividere, senza timore, le proprie idee. Perché vuole essere ricordato, perché vuole “lasciare il segno” dei suoi segreti “giochi di prestigio” nel mondo della Vita.

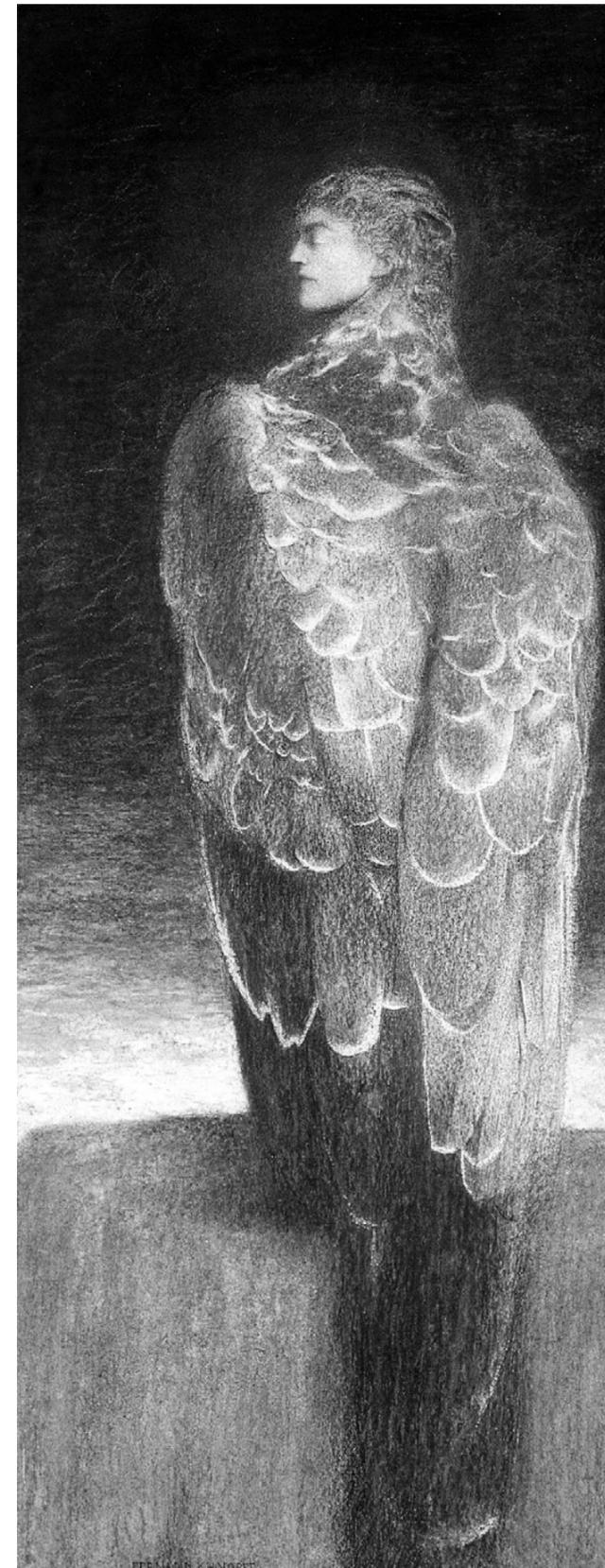


contrario, non ci sono né spiriti né divinità. San Tommaso affermava che la “persona”, poiché natura razionale è ciò che di più perfetto c’è in tutta la natura: «Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura». Per questo motivo, la persona non può essere riducibile alla pura materialità ma deve essere capace di trascendere, cioè di oltrepassare se stessa (soggetto) procedendo, sia verso l’esterno (l’oggetto), sia verso il proprio interno (il proprio sé).

C) È stata questa visione incantata, che ha portato Noi Iniziati Liberi Muratori a chiamare “Grande Architetto dell’Universo” la “Legge che regola l’intero universo nel più perfetto equilibrio” e a ricercare, senza mai cessare *in interiore homine* “il “Sublime Segreto Iniziatico”. Tutto ciò che comprendiamo è frutto del progressivo e personale modo di vedere il mondo, grazie ai materiali e al “metodo” donatoci dal Nostro Ordine Iniziatico (C. Spinelli, *Materiali e Metodo nella Libera Muratoria Simbolica e Scozzese*, Gradus, n° 98: 18-23, 2017). I contenuti che l’Iniziato estrae dal proprio percorso interiore sono del tutto soggettivi e non sfociano in nessuna “Verità superiore”. L’iniziato non otterrà mai risposte certe e per questo motivo il pensiero iniziatico è accostato, da alcuni autori, al “pensiero nichilista” (F. S. Vetere, *Il pensiero iniziatico. Prolegomeni*. Ed. Bonanno, 2018).

Noi, “Maestri Liberi Muratori Scozzesi”, facciamo parte, a pieno titolo, della seconda categoria di uomini. Infatti, abbiamo una visione incantata del mondo, analogamente ai filosofi, ai religiosi e agli artisti (poeti, scrittori, pittori, musicisti). Ecco perché il Nostro Ordine Iniziatico non può e non deve essere compreso da chi è fuori dal “Nostro Recinto Sacro”; perché noi viaggiamo su un piano diverso, contrario a quello della razionalità in senso stretto; viaggiamo su un piano prevalentemente spirituale. La conoscenza per noi non deve essere nient’altro che spirito; viaggiamo su un piano, che a me piace definire, dell’ “Assurdo” (“Ab-surdus”, dal latino, *ab* = allontanare e *sardus/sardar* e= parlare saggiamente: contrari alla logica, alla razionalità, alla ragione, all’evidenza); anche se siamo pienamente consapevoli di non arrivare a nessuna “Verità” e che la realtà, nella sua concretezza, è un’altra cosa. È emozionante, ritrovarsi a esplorare quotidianamente nell’abisso del nostro *caos interiore*, desiderando di dare un ordine (*ordo ab chao*) ai nostri pensieri, alle nostre idee, alle nostre intuizioni; ed è lì che ci illudiamo di trovare il nostro “Mondo Reale”, ossia la nostra “Realtà”. La realtà, secondo me, va vista come un fenomeno di percezione che si nutre di pensieri evocativi e come diceva G. W. Friedrich Hegel (1770-1831), nella *Fenomenologia dello Spirito*: il reale è un insieme/una sintesi degli opposti. Infatti, il mondo che si dispiega davanti a noi si organizza per contrapposizioni: il vuoto e il pieno; il caos e l’ordine; il buio e la luce; il rumore e il silenzio; l’immobilità e il movimento; il non esser-ci e l’esser-ci, ma se poniamo attenzione, possiamo accorgerci che esiste una “lotta invisibile e costante tra gli opposti”. La realtà si trasforma ininterrottamente e ogni trasformazione è l’imporsi di uno e il contemporaneo annullamento del suo opposto... e così via... ma alla fine, nell’evolversi del tempo, la prevaricazione sarà riequilibrata da quella “Legge eterna che regola gli opposti”... *e tutto sarà giusto e perfetto*. Forse è questa la legge tragica che svela il segreto della nostra esistenza, così implacabilmente instabile e precaria. Noi viaggiamo, senza discontinuità, con la mente nel tempo e nello spazio, perché è prepotente in noi la necessità di ristabilire l’ordine naturale delle cose e dare un significato chiaro al nostro “Esser-ci”. Tutto questo, non è nient’altro che il bisogno della nostra “anima” di spaziare libera oltre ogni confine alla ricerca di una sua soddisfacente “posizione nel cosmo”, di cui fortemente si sente parte. L. Wittgenstein (1889-1951) faceva risalire questo impulso istintivo di meravigliarci costantemente di fronte agli eventi naturali alla mancata soddisfazione dei nostri desideri da parte della scienza. Plotino, nel *253 d.C.*, scriveva (Enneade, V 2): «Gli uomini che si stupiscono di questo mondo, della sua capacità, della sua bellezza, dell’ordine del suo movimento continuo, degli dèi manifesti o invisibili che lo percorrono, dei demoni, degli alberi e degli animali... innalzano il pensiero a quella Realtà, di cui tutto questo è copia. Ivi scorgeranno le “forze intelligibili”, non con prestata eternità, bensì eterne, e vedranno anche il loro capitano, l’Intelligenza pura, e la Sapienza Irraggiungibile, e l’età genuina di Cronos, il cui nome è “Pienezza”<sup>5</sup>, tutte le cose immortali sono in lui: ogni intelletto, ogni dio, e ogni anima». Max Scheler (1874-1928), (Max Scheler. *L’eterno nell’uomo*. Ed. Bompiani, 2009) affermava che sentire o vedere una presenza di Dio nella creatura, analogamente al modo in cui l’artista può essere visto e sentito nell’opera d’arte, rappresenta un “atto religioso” e aggiungeva che «Insegnare a trovare Dio, è qualcosa di più eccelso che provare la sua esistenza. Solo chi ha trovato Dio può sentire la necessità di dimostrarne l’esistenza. Ogni spirito finito crede o in Dio o in un idolo. Non c’è una terza possibilità... per i servitori di Mammona è il denaro, per i servitori

<sup>5</sup>La “pienezza” di Cronos è come quella di uno specchio che simula di essere pieno ed è vuoto; come un fantasma che nemmeno svanisce, perché non ha neanche la capacità di cessare.







### 3. Quando è nata l'Anima?

L'anima è nata quando l'*Homo sapiens*, circa trecentomila anni fa, ha percepito il senso della morte. È in quel momento che l'uomo s'inventa l'eternità; con la sua mente inizia ad andare oltre il tempo umano... oltre il ciclo naturale delle stagioni. Così l'anima acquisisce magicamente quella capacità potenziale di allontanarsi dal proprio corpo, di fuggire dal mondo reale, dal mondo visibile verso un "non luogo", verso un mondo invisibile, verso l'"Eterno". Il filosofo tedesco, Max Scheler (Max Scheler, *L'Eterno nell'uomo*, Ed. Bompiani, 2014) ha scritto che ogni uomo realizza in se la *Coscienza dell'Eterno*, paragonando questa capacità umana a un *Atto Religioso* che trascende il mondo finito. Le anime conservano, come dice Platone, la reminiscenza della loro origine divina. Esse sono consapevoli di non appartenere a questo mondo, e per questo motivo il loro sguardo è rivolto verso l'immortalità (*a-thanatos*), verso l'"eterno". Nel *Mito di Er* Platone (*Repubblica*), già descriveva l'anima come un'entità spirituale indipendente distinta dal corpo. La connessione "anima/morte" rappresenta, dunque, il mito della nascita simbolica dell'anima. Il concetto: "anima/coscienza dell'eterno", non è percepito, ovviamente, da chi non ha la "consapevolezza del morire", come gli animali, che si dice siano senza anima. Questo concetto è espresso in modo chiaro dal poeta inglese John Keats (1795-1821), nella sua poesia *Ode a un usignolo*, dove contrappone la sensazione dolorosa che prova un uomo quando medita sul proprio destino a quella di un usignolo, che al contrario, non prova nulla perché vive nell'attimo presente e non potrà mai avere la sensazione di essere destinato a morire. Anche se alcuni sostengono che arriverà il tempo in cui sarà riconosciuta l'esistenza del pensiero e del sentimento anche negli animali, ossia la *senzienza animale*. Questo sembra essere confermato - come dice M. Corti - dal fatto che *il passero giovane vola e cinguetta felice con i suoi compagni alla primavera della sua vita; quando diventa vecchio, affonda invece nella sua tristezza e si fa solitario*. Il Prof Hilary Putnam (1926-2016), direttore del Dipartimento di Filosofia di Harvard, in un suo lavoro del 1960, intitolato *Menti e macchine*, scrisse: «... che se è possibile dire che gli esseri umani hanno un'anima, è impossibile dire che le macchine non ce l'abbiano». Il filosofo americano sosteneva che l'"anima" non è riconducibile a elementi fisici (fisicalismo), né a una sorta di programma, in grado di svolgere alcune funzioni in un computer (funzionalismo), ma è aristotelicamente la forma di una materia, o meglio la formula, come il DNA, senza la quale quel determinato corpo non solo non potrebbe funzionare ma nemmeno esistere.

### 4. Cos'è l'Anima, quali sono la sua funzione e il suo destino?

«L'uomo - come scrive Primo Levi (1919-1987) (Primo Levi, *Il sistema Periodico*, Ed. Einaudi 1975) è un intreccio di carne e di mente, di alito divino e di polvere...»; secondo me... l'Anima è quest'"alito divino", la parte più evoluta, più spirituale che è in noi, è il divino che è in noi. L'Anima, come scrive Italo Calvino (*Lezioni Americane*), è la sede del "Sentimento", dell'"Amore", della "Conoscenza", ma non della conoscenza razionale, matematica o militare, intendo quella conoscenza che ci permette di vedere "oltre il visibile", di soffermarci sui colori, sulle forme, di creare o ricostruire situazioni fantastiche, immaginarie e imprimerle nella nostra mente, quasi da farle sembrare vere. Questa è la funzione dell'anima. Noi uomini, infatti, fluttuiamo sempre, come su un crinale, tra un mondo reale e uno immaginario, ondeggiamo su un confine di una realtà fluida, difficile da contenere in uno spazio certo. La nostra anima ha bisogno di sentirsi libera e per fare ciò ha bisogno dell'immaginazione che gli consente di uscire dal mondo reale ed entrare in quello fantastico, più favorevole e avvincente... dove tutto torna. Un mondo capovolto, ma che fa parte integrante del nostro vivere, e che ci permette di ricercare la felicità ovunque, al di qua o di là del reale. Per questo l'anima è "energia pura"... è "movimento" che a sua volta ci muove, ci stimola verso la "conoscenza", la "bellezza e la "felicità". "Anima" in greco significa vento (*ánemos*), respiro (*psyché*). Per Omero, infatti, l'Anima era l'ultimo respiro, ciò che restava dell'uomo dopo la morte. *L'anima, quindi, ha un destino*, quello di andare oltre la caducità del tempo (*chronos*), sotto forma di "memoria" o "ricordo" (*mnéme*). L'Anima, infatti, è la sede della memoria dell'individuo ed è ciò che resta vivo dopo la sua morte, altrimenti tutto si perderebbe rapidamente nel flusso del divenire, tutto cadrebbe nell'oblio (*lèthe*), come scrive John Benanville (*Teoria degli Infiniti*, Ed. Guanda, 2009): «Certo egli sa che dopo di lui ogni cosa continuerà grossomodo come prima, eccetto che ci sarà una minuscola assenza, un interstizio appena avvertibile nel cosiddetto ordine delle cose, un'unità in meno ormai. O neppure uno spazio vuoto, dove lui stava un tempo, perché tutto si precipiterà a riempire quel vuoto. Ricordi di lui rimarranno nella mente degli altri per qualche tempo, ma a breve anche quegli altri moriranno, e le sue poche vestigia con loro. E poi, tutto sarà buio».

### 5. Dove è localizzata l'Anima nell'Uomo?

L'Anima, secondo me, è dentro di noi, al centro del nostro corpo, dentro il nostro cuore. Io la immagino

come un piccolissimo ma intensissimo punto luminoso contiguo, ma dissociabile, al nodo seno atriale di Keth-Flack. Quest'ultimo è una struttura anatomica, di 15x5 mm a "forma di semiluna", situata nella parte superiore dell'atrio destro. Da esso partono, in modo del tutto autonomo, gli stimoli elettrici che in seguito, si trasmettono al muscolo cardiaco provocandone la contrazione. La sua attività dà movimento al sangue, che inizia a scorrere in tutto il corpo, in tutti gli organi, in tutti i visceri, compreso il cervello. Esso rappresenta il "pace-maker" naturale del cuore di tutti gli esseri viventi. Il nodo seno atriale è il *primo atto carnale* che permette la vita, è *motore di vita*. Mi piace credere che da questo magico connubio "Cuore/Anima" scaturisca l'immaginazione, l'intuizione, la fantasia e la creatività. Blaise Pascal (1623-1662), nelle sue brevi riflessioni filosofiche (B.Pascal, *Pensieri*, Ed. Bompiani, 2017), scrive che per comprendere i problemi esistenziali dell'uomo, è necessario il *cuore*, centro della nostra interiorità e strumento della conoscenza, ch'egli definisce *Spirito di finezza*, (*esprit de finesse*). Questo tipo di conoscenza è adibito a percepire gli aspetti più spirituali, i sentimenti più autentici e puri della nostra anima, differenziandosi dalla conoscenza scientifica, definita *Spirito di geometria* (*esprit de géométrie*). Quest'ultima si conquista esclusivamente con procedimenti matematici, geometrici, razionali; anche se - secondo Pascal - nessuna scienza può arrivare a comprendere il Tutto, perché la conoscenza umana è limitata da due abissi: dal nulla e dall'infinito. Pertanto, l'uomo non può illudersi di capire né i principi primi, né quelli ultimi. Pascal, oltre ad esprimere un chiaro antagonismo tra lo *spirito di geometria* e lo *spirito di finezza*, rileva che un certo grado di finezza è indispensabile anche per costruire un ragionamento geometrico e viceversa. Addirittura, l'Autore elenca un'ulteriore categoria: quella degli *spiriti falsi ed insopportabili*, cioè coloro che, non solo non hanno immaginazione ma, non sanno ragionare correttamente, se non di fronte a concetti o principi ben spiegati e chiari. Io penso che quest'acuta riflessione di Pascal, ne dischiuda un'altra, sulla base della mia iniziale classificazione di visione del mondo in due categorie (materialista e incantata): l'"Uomo Saggio", l'"Uomo Libero di Pensare", deve contraddistinguersi anche per la sua "capacità di discernimento" o "capacità di dividere il sottile dallo spesso" (C. Spinelli, *L'Altrove: l'evoluzione spirituale di un Libero Muratore. Altius: i primi dieci anni*, Ed. Solitarie, Firenze 2016). Essa è considerata una vera e propria arte e, se correttamente assimilata, permette non solo di formulare un giudizio, di scegliere, ma di vedere, ascoltare e pensare in modo peculiare: più profondo, ordinato, globale, universale; sfruttando sia le conoscenze razionali (*esprit de géométrie*), sia le conoscenze spirituali (*esprit de finesse*). Per questo, il "discernimento" è stato definito nei testi sacri: «L'occhio e la lampada del corpo» (Matteo 6, 22-23).

### C. Il "processo alchemico" e l'"anima" ispiratrici dell'intuizione libero muratoria.

Quando parliamo o riflettiamo sull'"Uomo", non possiamo fare a meno di considerarlo nella sua unicità: corpo, anima e natura (cosmo), avvolti globalmente in un misterioso abbraccio. Queste tre condizioni non solo sono inscindibili ma sono interessate in ugual misura dall'incessante "processo alchemico" di trasformazione. Questo sottile velo di *caducità*, che fa da sfondo (background) al palcoscenico della nostra esistenza, rappresenta una costante ispirazione alle nostre riflessioni, intuizioni, immaginazioni, tutte rivolte a mantenere viva in noi una "speranza" che possa trascendere il tempo e lo spazio. L'uomo, grazie a queste facoltà, riesce (senza rendersi conto di come possa accadere, attraverso l'assidua educazione Libero Muratoria) a captare., a entrare in contatto, a fondersi con l'"Anima del Mondo" (*Anima Mundi*); acquisendo la cosiddetta *Coscienza Cosmica* e, se ciò avviene, la sua capacità immaginativa/intuitiva diventa in modo esponenziale ancora più "raffinata", "profonda" e "pura": tipica delle "nobili anime poetiche", perché riflette l'armonia e la bellezza dell'intero creato. Come percepiamo distintamente leggendo il componimento leopardiano *La Ginestra o fiore del deserto*, dove il poeta, osservando di notte la volta stellata, medita sulla limitatezza dell'uomo e del globo terrestre rispetto all'immensità del cosmo<sup>6</sup>. È affascinante pensare che «noi siamo fatti della stessa materia delle stelle» (ogni atomo del corpo umano conserva elementi creati durante la combustione di una stella che collassa) (*Margherita Hack*) e questo concetto rievoca anche la

<sup>6</sup> Giacomo Leopardi. *La ginestra, o fiore del deserto (XXXIV Canto)*. Epigrafe: "E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce" (*Vangelo di Giovanni, III, 19*). "...Sovente in queste rive... Seggo la notte; e sulla mesta landa In purissimo azzurro Veggo dall'alto fiammeggiar le stelle, Cui di lontan fa specchio Il mare, e tutto di scintille in giro Per lo vòto Seren brillar il mondo. E poi che gli occhi a quelle luci appunto, Ch'a lor sembrano un punto, E sono immense, in guisa Che un punto a petto a lor son terra e mare Veracemente; a cui L'uomo non pur, ma questo Globo ove l'uomo è nulla, Sconosciuto è del tutto; e quando miro Quegli ancor più senz'alcun fin remoti Nodi quasi di stelle, Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo E non la terra sol, ma tutte in uno, Del numero infinite e della mole Con l'aureo sole insieme, le nostre stelle O sono ignote, o così paion come Essi alla terra, un punto Di luce nebulosa; al pensier mio Che sembri allora, o prole Dell'uomo? ...."







**LE TENEBRE SI SONO DILEGUATE DAVANTI ALL'AURORA...**

Francesco Ventani

*"A tutti è dovuto il mattino, ad alcuni la notte. A solo pochi eletti la luce dell'aurora"  
(E. Dickinson, 1830-1886)*

«Le tenebre si sono dileguate davanti all'aurora, e la grande Luce risplende sulla nostra Loggia». Questa frase è la risposta di Adonhiram, nella catechesi del rituale di apertura dei lavori nel grado di Maestro Segreto, alla domanda del Potentissimo Re Salomone «Che ora è?». Essa è in corrispondenza biunivoca con quella contenuta nel rituale di chiusura, ovvero «La fine del giorno»; entrambe stanno pertanto a indicare l'ora di apertura e l'ora di chiusura dei Lavori in quarto grado, ovvero della Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti. Insieme, esse ci danno il lasso di tempo all'interno del quale i Maestri Segreti operano: come è facile evincere, i Lavori si svolgono dall'alba al tramonto, iniziano con il sorgere del sole e terminano quando esso cala. In questo grado, che il Guérillot<sup>1</sup> (così come riportato dalla Mainguy<sup>2</sup>) considera (forse un po' brutalmente) di transizione, in virtù del fatto che esso sembra storicamente apparso dopo il 5° non apportando alcuno sviluppo significativo alla legenda di Hiram, grado pertanto di raccordo tra la muratoria simbolica dei primi tre gradi e quella scozzese altogradualistica, si può notare un cambiamento di rilievo nell'orario di apertura e chiusura dei lavori. Difatti nei gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro, pur nelle rispettive differenze, i Fratelli prestano la loro opera nel Tempio da Mezzogiorno (apertura) a Mezzanotte (chiusura). Qui invece si esce da questa schematizzazione, tutta legata alla scansione temporale dettata dall'astrazione della mente umana, per giungere a una impostazione più empirica, verificabile senza alcuno strumento, basata sull'osservazione immediata della realtà. Non solo: nell'affrancarsi dalla suddivisione in unità temporali ci si lega invece al ciclo naturale, sia nell'osservazione dell'apparire o scomparire dell'astro solare, sia nelle mutazioni che esso comporta; l'alba e il tramonto variano tutti i giorni dell'anno, e il lasso di tempo tra l'una e l'altro si restringe o si dilata con l'avvicinarsi delle stagioni. Ma in termini simbolici questo che significati può avere? Innanzitutto riteniamo che si possa presupporre un salto significativo nel metodo di ricerca e nel grado di profondità del proprio cammino iniziatico: se nei primi tre gradi azzurri il lavoro è stato quello di sgrossare

<sup>1</sup> E. GUÉRILLOT, "Les roses épanouies", G. Trédaniel Editeur, Paris, 1995.

<sup>2</sup> I. MAINGUY, "Simbolica dei gradi di perfezione e degli ordini di grandezza", Ed. Mediterranee, Roma, 2007.



## SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

di Vittorio Bolli

### STORIA E CIVILTÀ

---

#### UNO STILE DI PENSIERO NELL'EUROPA DEL SEICENTO

**A**pprofondite ricerche di storia della scienza iniziate con sistematicità negli anni settanta del XX secolo, sono state progressivamente ampliate e approfondite grazie a una perizia scientifica sempre più intelligente e assiduamente impegnata, che oggi le vede avanzare a un ritmo progressivamente più veloce.

Grazie a queste indagini, continue e raffinate fondate sul recupero dell'atteggiamento intellettuale caratteristico del Rinascimento, sono stati individuati i legami sottili e profondi che agli inizi del XVII secolo hanno collegato e messo a confronto la speculazione filosofica con quella religiosa e l'analisi del mondo naturale con i progressi dell'indagine scientifica.

Proprio in questo nuovo territorio, connesso tuttavia «all'atteggiamento intellettuale caratteristico del Rinascimento», s'innesta, in una convinta ripresa della magia ermetica e della tradizione cabalistica dei secoli XV e XVI, un audace tentativo di rinnovamento culturale ed etico nella Germania del primo Seicento; e questo esperimento è collegato a un avventuroso disegno politico che, puntando sulle forze protestanti e liberali, ossia anticlericali, d'Europa, si propone di lottare contro l'egemonia asburgica e l'offensiva restauratrice della Controriforma.

Ma, in concreto, l'ardito disegno politico, anziché conseguire il risultato sperato, rovinò in un epilogo tragico perché travolto dalle vicende drammatiche della guerra dei Trent'anni (1618-1638). La storiografia ricorda questo conflitto come uno dei più impressionanti (almeno fino a quel momento) della storia d'Europa, i cui risultati, complessi sotto ogni aspetto antropologico, determinarono mutamenti sostanziali in ogni componente della struttura europea, modificandone completamente l'equilibrio e il conseguente assetto politico. In trent'anni di lotte sanguinose, che si conclusero con la pace di Westfalia (trattati di Osnabrück e Münster, agosto/settembre 1648, pubblicati il successivo 28 ottobre) si scontrarono, e spesso si annientarono, uomini, idee, eserciti e popoli. Innumerevoli furono i drammatici assedi di città, i saccheggi, le tragiche devastazioni, gli assassini e le vendette. Incalcolabili le devastazioni che resero sterili terre già feconde, gli incendi che cancellarono città intere, le deportazioni di esseri indifesi, umanità dolente di derelitti, servi e schiavi: e su tutto il flagello d'una miseria inesorabile.<sup>1</sup>

Tuttavia, per uno di quei "miracoli" che ancora oggi stupiscono, s'apprende con meraviglia (spesso con giustificata incredulità) che nel crogiolo di quell'immane tragedia alcune correnti intellettuali non solo permasero intatte ma circolarono, si trasferirono da luogo a luogo con fervore impensato e inesausta vitalità: è in caso del complesso di indirizzi e speculazioni intellettuali che hanno formato terreno fertile al nascere e all'affermarsi dei primi e più importanti testi rosacrociari. Ispirati e sostenuti dal recupero dell'atteggiamento intellettuale tipico dei secoli XV e XVI, soprattutto per quanto attiene la «sapienza universale» (J. A. Comenio), essi si pongono come fervido invito a dare ascolto ai sapienti per un rinnovamento della conoscenza che inciti l'uomo a perseguire quella perfezione cui, come microcosmo, ognuno è destinato - nonostante avversità, costrizioni e condizionamenti d'ogni tipo - e quale influsso impreveduto su un vasto movimento di pensiero che si diffonderà per l'Europa tutta nel XVII secolo.

Le magistrali, profonde e stimolanti ricerche che Frances A. Yates dedica alle correnti intellettuali che hanno attraversato indenni tenebre tanto profonde, si spingono in maniera audace e appassionata, ma



<sup>1</sup> Cfr. C.V. Wedgwood, *La Guerra dei Trent'anni*, 1<sup>a</sup> edizione Oscar storia, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 1991, pagg. 540.



*s'il est beau. Car il faut faire BEAU, pour entrer au Salon de la Rose-Croix*<sup>4</sup>. Per quanto si possa trovare mille pecche a quest'affermazione quasi categorica, si scorge un abbinamento importante fra la Bellezza e il Sacro inteso come la trama invisibile della Natura. Khnopff partecipa al Salon de la R+C del 1891 e la sua collaborazione con Péladan continuerà anche negli anni successivi. Il Salon di quell'anno ospitò sessanta pittori e ben duecento opere: un successo quasi insperato, segno di un fervore quasi unico nella storia dell'arte occidentale.

In quel 1891 Mallarmé scrive: "*peindre, non la chose, mais l'effet qu'elle produit*"<sup>5</sup>, questa riflessione sul metodo sarà meglio esplicata dalla citazione da un altro testo della sua opera: "*C'est le parfait usage de ce mystère qui constitue le symbole: évoquer petit à petit un objet pour montrer un état d'âme, ou, inversement, choisir un objet et en dégager un état d'âme, par une série de déchiffrements*"<sup>6</sup>.

Quindi la Bellezza di Péladan mostra di non essere un concetto apparente ma piuttosto una ricerca di sostanza; Khnopff aderisce pienamente a questa regola fondante pur interpretandola in maniera assai personale. Gli innumerevoli ritratti della sorella possono far pensare a una passione incestuosa mascherata sotto una forma artistica, mentre al contrario la reiterazione rappresenta il tentativo di penetrare, la progressione di una "discesa" verso la comprensione dell'essenza dell'oggetto; analogamente la forma stilistica della musica di Mozart o quella dei quattro ultimi Quartetti di Schubert che appare fortemente marcata da iterazioni quasi senza fine, da cicli di note apparentemente identiche, si svela ad un ascolto attento e umile come un progressivo avvicinarsi all'essenza della sensazione, all'oggetto visibile o invisibile, per angoli pressoché simili, per percorsi apparentemente eguali ma ogni volta impercettibilmente diversi: questo "modo" o metodo di ricerca tipicamente mozartiano e anche romantico è stato ascritto da alcuni moderni a orientamento scienziato come dovuto all'autismo di Mozart o alla melancolia nevrotica dallo spleen romantico: peccato che costoro abbiano timore di essere preda dell'Arte!

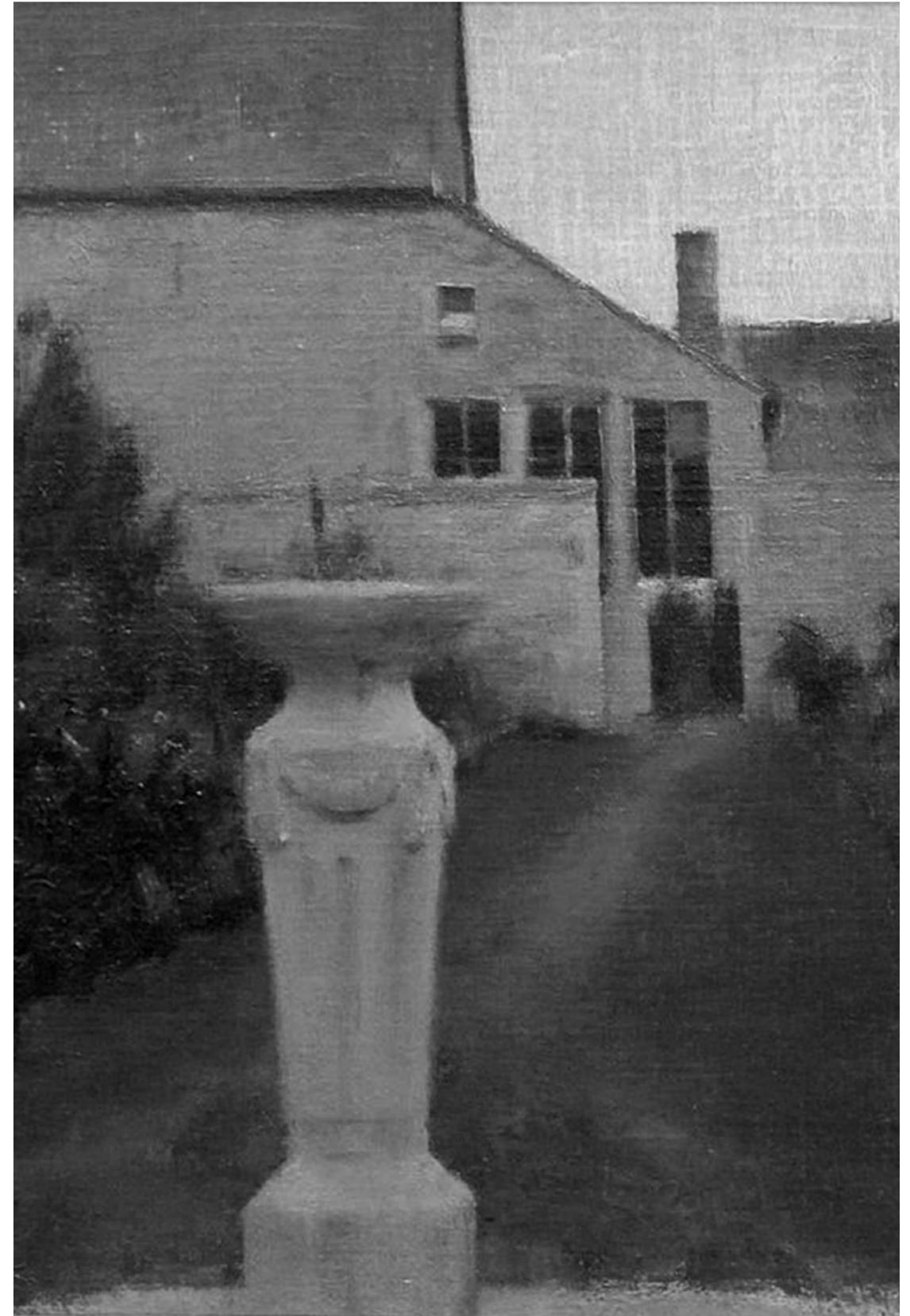
Tornando a Khnopff si comprende quindi meglio la natura dell'ispirazione che guida l'artista che dipinge mille volte lo stesso viso femminile, o forse i mille volti della Donna, o anche la serie di opere ispirate alla città di Bruges e raccolte sotto il nome di "*Bruges, la morte*". L'osservatore distaccato - abituato agli schermi piatti e colorati - che scorre con occhio distratto le pareti di un museo o le pagine di un catalogo d'esposizione, viene letteralmente catturato dall'opera di Khnopff, dal "vuoto" che essa emana e in cui galleggia l'essenza dell'oggetto ritratto: in quel "vuoto" l'osservatore si installa e la visione da passiva diviene attiva, non più vuoto concetto consumistico da gettare dopo l'uso ma azione reale che incide lo spirito.

---

<sup>4</sup> Trad. : La regola ideale bandisce [dal Salone della Rosa+Croce] ogni rappresentazione [artistica] contemporanea, grezza o militare, come anche i fiori, gli animali, la classificazione come anche la storia, il ritratto come il paesaggio. Accoglie invece ogni allegoria, leggenda, misticismo ed ogni mito, accoglie gli studi figurativi d'espressione se quest'ultima è nobile, come pure gli studi di nudo se esso è bello, poiché bisogna fare il Bello per poter accedere al Salon de la Rosa+Croce »

<sup>5</sup> Trad. : « Dipingere non la cosa in sé, ma l'effetto che essa produce » da Lettre à Cazalis, I, p.137

<sup>6</sup> Trad. : È l'uso perfetto di questo mistero che costituisce il simbolo : evocare poco a poco un oggetto per mostrare uno stato d'animo o al contrario scegliere un oggetto e liberarne uno stato d'animo tramite una serie di decodificazioni » da Œuvres complètes, p.869



## INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATIVE

Coperta:	La corona d'argento
pag. 6:	La tiara d'argento
pag. 8:	Il sangue di Medusa
pag. 13:	Medusa dormiente
pag. 16:	Ritratto di Jeanne Kéfer
pag. 19:	Isolde (Isotta)
pag. 22:	Il frutteto
pag. 27:	Studio per "L'idea di giustizia"
pag. 28:	Ligeia
pag. 31:	Il giardino (part.)
pag. 32:	Edipo e la Sfinge
IV di coperta:	Il frutteto



## Elenco delle collezioni di GRADUS

Per soddisfare il piacere dei Fratelli Scozzesi studiosi, dei collezionisti e dei bibliofili, si informano i nostri lettori che sono disponibili alcune raccolte di **GRADUS** degli anni passati fino a esaurimento.

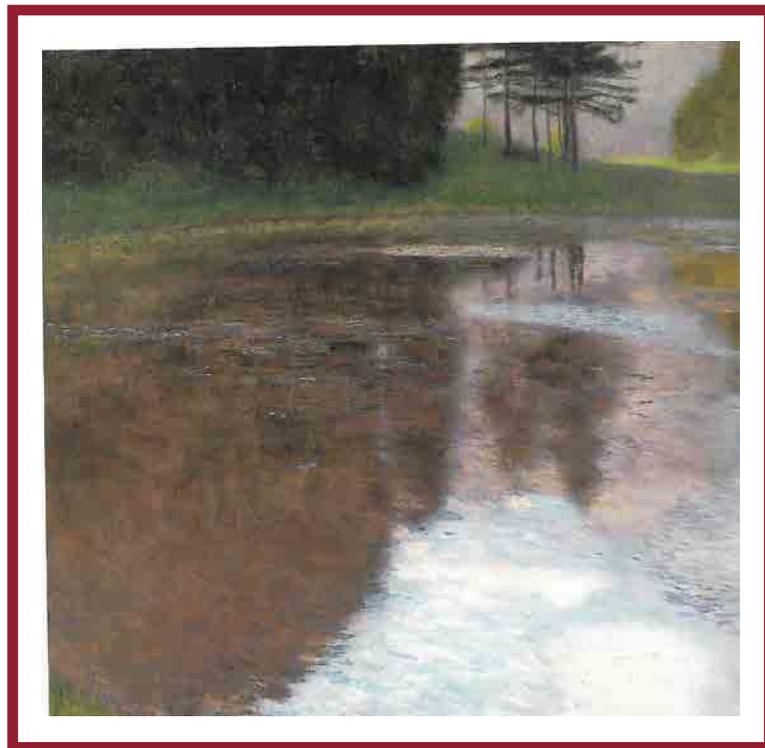
Si indica di seguito l'anno e il numero di raccolte disponibili (con l'eventuale segnalazione dei numeri esauriti); ogni raccolta **consiste in quattro numeri di GRADUS**.

Anno 1992/1993	N. 15 Raccolte (eccetto il n. 3)
Anno 1994	N. 26 Raccolte
Anno 1995	N. 28 Raccolte
Anno 1996	(esaurite)
Anno 1997	N. 15 Raccolte
Anno 1998	(esaurite)
Anno 1999	N. 11 Raccolte (eccetto il n. 25)
Anno 2000	N. 11 Raccolte
Anno 2001	N. 35 Raccolte
Anno 2002	N. 31 Raccolte
Anno 2003	N. 18 Raccolte
Anno 2004	N. 7 Raccolte
Anno 2005	N. 6 Raccolte
Anno 2006	N. 7 Raccolte
Anno 2007	N. 5 Raccolte
Anno 2008	N. 20 Raccolte
Anno 2009	N. 25 Raccolte
Anno 2010	N. 25 Raccolte
Anno 2011	N. 50 Raccolte
Anno 2012	N. 30 Raccolte
Anno 2013	N. 35 Raccolte
Anno 2014	N. 30 Raccolte
Anno 2015	N. 30 Raccolte
Anno 2016	N. 30 Raccolte
Anno 2017	N. 30 Raccolte

Le raccolte si possono richiedere a:

R.:S.:A.:A.:.

Toscana - Via de' Buondelmonti, 92/13 - 50124 Firenze - Tel. 055 2321824 - Fax 055 2322345



Redazione: GRADUS, Via de' Serragli, 124 - 50124 Firenze - 335 8336666